

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

La banca popolare di Trieste e il credito popolare nella nostra provincia

L'*Indipendente* non tralascia occasione per propugnare la tanto desiderata unione degli interessi morali e materiali di Trieste con l'Istria e Gorizia. In un suo recente articolo del 5 marzo p.p. a proposito del tentativo fallito per la istituzione di una banca popolare in Gorizia, ripete che contro tutti quelli che cominciarono a proporre l'unione delle tre provincie per via di un nesso politico, egli cercò e cerca quest'unione coi mezzi più diretti, meno scabrosi, più sentiti, più proficui, con quella degli interessi morali e materiali. Vede, oggi, uno di questi mezzi nella creazione di una banca unica per la diffusione del credito popolare nelle tre provincie. L'*Indipendente* aveva preveduto, dice, la triste fine del tentativo di Gorizia, e ritiene sarebbe stata scongiurata, e con fortuna si potrebbe ritentare, sempre però col concorso di Trieste: qualora la banca popolare di quella città potesse diventare una banca provinciale per sovvenire gli esercenti, le arti, i mestieri, i commerci delle provincie sorelle. L'*Indipendente* non fa che gettare l'abbozzo di un'idea, come s'esprime, e mostra il desiderio che sia raccolta: non si dissimula le difficoltà nell'allargare la sfera di azione della Banca popolare di Trieste alle tre provincie, ma crede che sieno facilmente superabili.

E noi primi raccogliamo con vivo interesse l'idea dell'*Indipendente*, e crediamo preciso dovere della stampa provinciale quello di prenderla in serio esame. Noi l'abbiamo fatto col desiderio ansioso di trovare lo sperato scioglimento del problema che occupa da tempo le menti dei nostri patriotti, e che ancora rimane insoluto. — *la istituzione del credito popolare nella nostra provincia.*

Per entrare nel modo più facile a trattare la intricata questione, crediamo meglio prendere in esame il caso di Gorizia, ed avremo così occasione di manifestare il nostro pensiero. Noi non vogliamo credere, che una banca cooperativa di credito non possa reggere in quella città; che, quindi, non vi si trovino i sottoscrittori necessari. Possibile che a Gorizia non vi sieno artigiani, piccoli industriali, commercianti e possidenti che abbiano bisogno del credito, e che non sieno in numero sufficiente per unirsi ed assicurarsi in una banca mutua? E se ci sono, e lo sono infatti, che bisogno ci sarebbe allora, se possono

fare da sé, che la banca popolare di Trieste allarghi a quella città le sue operazioni? E possono fare da sé, purchè lo vogliano. Noi crediamo che il fallito tentativo non sia dipeso dalla mancanza del soccorso estraneo, intendiamo dei Triestini, ma per la sola ragione che non sono abbastanza conosciuti e diffusi tra quelli artigiani, industriali e commercianti, i principii che reggono le società cooperative di credito, le quali hanno dato così bella prova, specialmente nell'alta Italia, dove prosperano in città di assai minore importanza che non sia Gorizia. Fate conoscere quei principii del mutuo credito, e la banca sorgerà da sé; non perciò si deve credere non necessaria l'azione della banca di Trieste, ed in seguito diremo per qual modo.

Nella nostra provincia le difficoltà del credito sono maggiori; si trovano appena appena in ciascuna delle nostre piccole città tanti elementi da costruire una banca cooperativa; eppure sono caratteri essenziali di queste banche l'*autonomia*, la vita locale; perchè istituzioni di puro credito personale, basate sulla perfetta continua reciproca conoscenza e stima; per cui il rimedio da taluni proposto degli aggruppamenti di città e borgate non è sufficiente a vincere gli ostacoli.

Di più, c'è qui da noi l'elemento agricolo che prevale, e del quale non bisogna che si dimentichino quelli che si mettono a discorrere dei nostri interessi economici. — Il credito agrario presenta tali difficoltà, come rilevò il Minghetti nel suo ultimo discorso sulla crisi agraria alla camera italiana, che non sono facilmente superabili; difatti non è facile trarre il capitale dai grandi centri verso la produzione agricola, con buone condizioni sia di *lunga durata* per le scadenze, sia di *basse interesse*. Non basta a ciò sempre la banca cooperativa da sola, e si domanda l'appoggio di solidi istituzioni dove abbonda il denaro. Vi ha provveduto in parte il benemerito fondatore delle banche popolari Luigi Luzzatti coi buoni sul tesoro d'agricoltura, e tenta provvedervi ora il ministro Grimaldi coll'indurre le Casse di risparmio a sussidiare gli agricoltori; e tra i mezzi possibili suggerisce quello di scontare il portafoglio delle società cooperative di credito dei centri agricoli.

In qual modo adunque la banca popolare di Trieste potrebbe giovare al credito popolare nella nostra provincia? Escludiamo intanto la possibilità di estendere subito le operazioni di quell'istituto nella provincia, e conservare

la sua autonomia; troppo scarse sono ancora da noi le correnti degli affari e troppo dispendiose, eppur necessarie, sarebbero le *agenzie*, moltiplicate in ogni luogo, onde tenere deste le operazioni di credito e di risparmio e sorvegliare continuamente il movimento delle fortune. Ci pare, più ci pensiamo, che lo scioglimento del difficile problema stia tutto nella creazione delle banche cooperative nei varii luoghi della provincia, le quali dimostrato che avessero la loro buona costituzione, quindi meritevoli di credito, lo troverebbero a buoni patti nella banca popolare di Trieste; e questa potrebbe impiegare con vantaggio una parte dei suoi capitali in deposito, nel collocamento in provincia; ed ecco così nascere quel tanto desiderato spargimento del capitale della grande e ricca città nelle povere campagne sitibonde di credito.

Ma pensarlo e dirlo è facile cosa, ma attuarlo? Ecco un intero programma di studi per la stampa provinciale; ecco un campo di operosità per le nostre società politiche, le quali dovrebbero occuparsi un po' più dello sviluppo delle condizioni economiche del paese, senza tema di sortire dal loro programma.

Preghiamo l'*Indipendente* di leggere queste nostre povere righe, se non altro per prendere occasione, coi larghi mezzi di cui dispone, e per sviluppare la sua generosa idea appena abbozzata nel citato suo articolo; di modo che la questione sia posta all'ordine del giorno della stampa provinciale, e nasca quella più ampia discussione, che conduca se non a sciogliere la intricata questione, almeno a metterci sulla via del più retto scioglimento; risultato questo, per sè stesso, di grande giovamento per ordinare e il lavoro di tutti i giorni e perseverarvi onde raggiungere un fine, se anche lontano, di incalcolabili vantaggi per il progresso civile ed economico del nostro paese.

Della basilica di Santa Maria de Castro Muglae

L'iconografia e i dettagli di questo monumento, disegnati dal sig. Pulgher, e a me pervenuti pel tramite della Direzione della „Provincia,“ di che rendo le debite grazie, mi danno opportunità di tornare con molto mio piacere sull'argomento per dire qualche cosa di più di quanto ho già detto nel magro articolo del Num. 2 (Vedi „Provincia“ del 16 Gennaio a. c.)

Ma prima di tutto intendiamoci. Quando uno scrive od esclama: Gran bella basilica quella di Parenzo! È una delle più rinomate del mondo cattolico! c'è ancora taluno che fa il risolino e ripete: Come mai a Parenzo?! In questo caso la meraviglia ironica è proprio figlia dell'ignoranza, e proviene dal non avere chiare idee in proposito. Osserva bene il Pulgher „non essere esatta la denominazione di basilica, applicata generalmente ad ogni chiesa cristiana di qualche rilievo, mentre sarebbe necessario che per così chiamarla presentasse almeno in parte la forma basilicale.¹⁾ Non è

dunque basilica una cattedrale gotica; e meno che meno un vasto tempio nello stile del rinascimento o del classicismo, ma sì un edificio cristiano simile a quelli si muravano ai tempi della decadenza romana, o nello stile bizantino, oppure lombardo, dai primi secoli del cristianesimo fino circa al secolo dodicesimo. I miei lettori sanno poi in gran parte come la basilica fosse in origine, in Roma pagana, una specie di tribunale e di borsa dove si radunavano i mercanti a trattare de' loro affari, e a discutere le liti e farsi rendere giustizia, e come servisse di modello ai cristiani per innalzare le loro chiese dopo la pace di Costantino. Le basiliche erano per lo più a tre navi, di raro a cinque; sue parti caratteristiche poi: l'abside, spazio semicircolare dietro l'altare con sedili per l'alto clero, con in mezzo la cattedra vescovile, l'altare sotto a ciborio o tabernacolo (baldacchino di marmo sostenuto da quattro colonne, da non confondersi con l'attuale tabernacolo) il coro anteriore detto anche *Solea* per i leviti, con gli amboni o pulpiti. Fuori poi alzavasi un portico detto Narthex con tre porte per cui si entrava nella chiesa: poi il portico si girò intorno ad un cortile detto *atrium*, e di riscontro alla porta maggiore, nel portico d'ingresso, si alzò un vestibolo arcuato detto anche *protirum*. L'Eufrasiana di Parenzo risponde quasi perfettamente al tipo primitivo basilicale; solo che al luogo del *protirum* con felice innovazione aveva il battisterio; e basilica è pure questa di *Santa Maria de Castro Muglae* ossia di Muggia vecchia, della quale qui si ha a discorrere dettagliatamente.

Un'occhiata alla sua pianta, e ci vedremo subito le forme basilicali: l'atrio, poi tre navi, quindi il *Solea* o anticoro che giunge con giuste proporzioni fino al secondo piedritto; l'ambone, l'altare e l'abside. Ma quando fu innalzata? E l'attuale non sarebbe un ristaurato o meglio una riedificazione con materiali della prima basilica? È quanto si ha ora a vedere con un attento esame.

Se alcuni dettagli della basilica sono indubbiamente dei tempi bizantini, forse del sesto secolo, l'edificio attuale presenta certi segni di riedificazione dell'undicesimo secolo, per le seguenti ragioni.

Prima di tutto il muro esterno dell'abside centrale (così dicasi delle laterali) non seconda la curva interna, ma è diritto. Curva circolare esterna hanno invece tutte le antiche basiliche: San Pietro in Vincoli a Roma del V secolo, San Clemente, Santa Cecilia in Trastevere, e basta dare un'occhiata alle tavole del d'Agincourt. E così nell'Istria l'Eufrasiana di Parenzo, San Giovanni e

¹⁾ Vedi Pulgher. — L'architettura nel Medio Evo, negli atti della Società degli ingegneri di Trieste (pag. 4).

Felicità e Santo Stefano a Pola. Abside esterna circolare hanno pure tutte le basiliche di stile lombardo: Sant'Ambrogio, San Nazaro Grande a Milano, San Michele di Pavia, i Santi Apostoli di Lodivecchio, San Lorenzo di Lodi ecc. ecc.

So che c'è qualche eccezione alla regola, notata dal Kandler. Così in Santa Maria Formosa di Pola, l'abside maggiore in luogo di ripetere la sua forma, nella parte esterna era a poligono (Vedi Notizie Storiche di Pola pag. 175). Ma dalla forma poligona al muro diritto, come in questa di Muggia, ci corre un gran tratto; è troppo chiaro che nei vari lati del poligono apparisce sempre una tendenza di secondare in qualche modo la curva interna. Ma s'inganna il Kandler nell'asserire che le due navate laterali di Santa Maria Formosa, terminassero a muro diritto, (pag. 174) mentre era poligonale, come si può vedere nella pianta riportata dal Kandler stesso (Vedi opera sopra citata). Eguale forma presentavano le sei absidi delle chiese binate di San Michele in Monte a Pola. Di più è necessario avvertire che se anche si trova qualche esemplare antico di absidi a muro diritto, come a detta del Kandler stesso, ciò si rileva sempre nelle laterali non mai nella centrale. E in queste non era poi necessario conservare la curva esterna, perchè anche nell'interno appena appena segnata e con un breve vano: qui non sedili, non cattedra, non altare nei primi tempi, ma solo ripostigli ed armadi per libri santi, o custodie di sacri vasi, e di sacramenti o sacramentali, come fu benissimo notato dal Kandler stesso.

Un primo esempio di basilica col retrocoro non a curva ma a muro diritto, così dentro come fuori, l'abbiamo a Roma nella chiesa di San Vincenzo *ad Aquas Salvias*, oggi detta delle tre fontane, fatta restaurare da Carlo Magno (Vedi d'Agincourt. Storia dell'arte. Vol. secondo, edizione di Prato pag. 138 e tavola XXV. N. 3, 4, 5). Anche il Duomo di Pola finisce a muro diritto; opera del secolo IX, regnante Lodovico II, con molti successivi restauri. La soppressione dell'abside adunque è una novità dei tempi Carolingi, ed ebbe probabilmente origine col sistema feudale e coi vescovi insigniti di autorità baronale. Al vescovo conte non piacque essere relegato dietro l'altare nella mistica ombra del santuario; ma volle trono, non cattedra, in vista di tutti, con nuovo apparato di pompe secolari. E poichè la basilica di Santa Maria di Muggia vecchia finisce a muro diritto esternamente nell'abside centrale, pare adunque si possa concludere l'attuale non essere dei tempi bizantini, ma di qualche secolo posteriore.

E ciò per altre ragioni ancora. L'ambone si trova attualmente al lato sinistro nel corno dell'evangelo; indizio sicuro che all'epoca del restauro l'altare era già voltato alla moderna, e il sacerdote vi celebrava dinanzi colle spalle verso il popolo. Secondo l'antica direzione dell'altare, è evidente che il corno dell'Evangelo si trovava invece dal lato attuale dell'epistola e viceversa. E poichè l'unico ambone della basilica di Muggia si vede oggi al lato sinistro entrando, cioè dalla parte dell'Evangelo, vuol dire che al tempo della ricostruzione di detta chiesa, già si era voltato l'altare: dunque Santa Maria non può essere dei tempi bizantini, ma posteriore.

Ma l'argomento più forte contro la presunta antichità lo si desume dall'euritmia e dall'aspetto generale dell'interno. Qui di fatto non colonne, non i grossi piloni di stile lombardo, come io credeva; ma rozzi e deformi piedritti di differente grossezza, dividono le navate; e gli archi sono di vario lume. In nessuna basilica ho veduto tanta deformità; quei brutti e tozzi pilastri danno al luogo l'aspetto d'una tettoja da cascina o di un cortile da caserma. Qui il contrasto tra la prima fabbrica e la riedificazione è evidente; perchè nella pianta si osservano sempre le buone tradizioni dell'arte; il tracciato antico era ottimo; solo che, disperse le colonne, non avendo capacità e mezzi di sostituire i pilieri lombardi, si tirò su senza alcuna pretesa quella specie di rustica tettoja che è la negazione dell'arte. Qui non traccia adunque della sesta lombarda; anche le più semplici e povere chiese in detto stile, come San Lorenzo di Lodi hanno sempre pilieri, capitelli, cordoni, qualche linea insomma, rozza e informe per quanto si voglia, ma che pure attesta un sistema, e una barbara sesta che in qualche modo vuol riprodurre l'antica colonna e le corrette forme basilicali. Perciò parmi si possa con certezza asserire che di architettura lombarda non c'è neppure indizio in Santa Maria di Muggia; come erroneamente ho sostenuto nell'articolo antecedente, che qui rettifico, dopo esaminata la pianta ed i dettagli. Ma si domanderà: e l'ambone, e gli intrecci, e gli altri ornamenti? Questi poi, rispondo, appartengono di certo all'antica basilica, e sono tutti di stile bizantino. L'assenza di animali, grifoni, basilischi e di altri simboli essenziali nello stile lombardo, la mancanza di fregi in cotto che sono una specialità dei maestri comacini, autorizzano a credere gli amboni e gli altri fregi opera del V o VI secolo; così la prima erezione di detta basilica sarebbe avvenuta al tempo di Giustiniano o giù di lì, quando tante altre si alzarono nella nostra penisola.

Prima di tutto l'attenzione degli intelligenti deve essere rivolta all'ambone che presenta una purezza di linee e correttezza quale invano si cerca nei rozzi dettagli lombardi. I capitelli delle colonne sono buoni; ad una manca è vero il plinto, ma è deficienza logica (anche in arte c'entra la logica) perchè la colonna è addossata al muro di sostegno dei gradini. A l'altra isolata non manca nulla; la curva dell'ambone poi si disegna, si piega, rientra elegantemente. Tra gl'intrecci tutti degni di studio, e molto belli, singolare è quello che fa angolo con un quadrato recante una croce e sotto un circolo, quindi un fiore, poi altro circolo. Anche questi sono bizantini e non lombardi; i due circolari specialmente arieggiano le formelle della basilica di Torcello, ed altri ornati originari di Altino, di Eraclea e di altre antiche chiese dell'estuario veneto. La formella col giglio o fiore è simbolo di Cristo — *Ego flos campi, et lilium convallium*. Anche la colonnetta che sostiene il leggio, dipinta in altra tavola, presenta nel capitello una velleità di ripetere le volute del capitello corintio, e accusa la sesta bizantina.

Dunque, tutto sommato, credo si possa concludere che l'ambone e gli ornati d'intreccio siano tutti del V o VI secolo, epoca della erezione della prima basilica. Distrutta questa, o per scorrerie di Slavi o per altre cause, e rimasta per molto tempo in abbandono, nel XI o come opina il Pulgher nel XII secolo fu rifabbricata alla meglio, con poco o nessun sentimento dell'arte; e fu allora che sorsero quegli informi piedritti in luogo delle antiche colonne sulle quali certo avranno prima poggiato gli archi. Ma si domanderà: E dove andarono queste? Domanda ingenua, quando si pensi che in tempi più vicini i Veneziani fecero levare le colonne di preziosi marmi dalla basilica di Santa Maria Formosa di Pola, sostituendovi altre di pietra cotta; e che quattro colonne della antica basilica di Capodistria si veggono oggi nel campanile di Monfalcone. Così anche le colonne di Muggia saranno andate disperse, o rubate o vendute; e nella riedificazione del XII secolo l'architetto, o meglio il muratore, alzò invece i pilastri di quella tettoja, solo conservando l'ambone e gli altri dettagli, per una fortunata combinazione rimasti sempre sul luogo.

Rimane a sciogliere il rebus di que' santi dipinti sui piedritti; il primo è certo un vescovo, ma, come ho già detto, le forme greche degli indumenti non autorizzano a credere all'esistenza di monaci basiliani; chè in tutto il 1300 così si veggono dipinti e scolpiti vescovi e preti. Gli altri due potrebbero essere — evangelisti; specialmente,

se, come suppongo, altri due simili si vedono sui piedritti di riscontro. Non so decifrare l'ultima con l'iscrizione . . . CTA . . . TERIPA. Ma forse è un errore, e si può leggere Sancta . . . Caterina. Basilio e Caterina indicherebbero le tradizioni e le influenze della chiesa bizantina, in tempi in cui Venezia e le città istriane al mare accoglievano il culto di molti santi della chiesa orientale. Anche è probabile che tali santi fossero nell'antica basilica in mosaico, sopra le colonne, in forma di una specie di architrave come anche oggi si vede in sant' Apollinare in Classe di Ravenna.

Adunque, così ridotta e deformata com'è, la basilica di Muggia, nella pianta, nelle proporzioni e negli accessori è un monumento rispettabilissimo; è un avanzo dei tempi bizantini, riedificata nel XII secolo, senza alcuna influenza dello stile lombardo, o romanico. Il Signor Pulgher che nel suo opuscolo — *L'architettura nel Medio Evo* — ed in altri suoi scritti, dimostra senso gentile di artista, e di essere vero architetto, e non solo ingegnere di ponti e di strade, come ne sono troppi oggi, avrà occasione di studiare sul luogo, meglio di me lontano, e che, come i semplici dilettranti, più tiro ad indovinare. E all'egregio architetto qui mi unisco per deplorare l'incuria e l'abbandono in cui si lascia il monumento, anche dopo la visita infruttuosa, e gli scritti accademici dell'Eitelberger. La chiesa di Muggia Vecchia sussiste oggi, perchè al luogo dell'altare isolato c'è un altare con immagine della Madonna; e per l'olio della lampada provvedono i devoti. Nell'ambone forse il santese vi riporrà i suoi cenci, e le quattro colonne sono sempre coperte di molti strati di calce; e perciò qui finisco con una considerazione di ordine generale.

Nei primi secoli del cristianesimo, nei tempi della decadenza dell'architettura romana la chiesa accoglie l'arte, e la salva da una totale rovina. La basilica è un felice connubio dell'arte pagana e cristiana. Succedono secoli di ferro; ed ecco i maestri comacini coi tozzi pilieri, e con le colonne sopra a questi innalzate e i cordoni preludere alle arditezze del gotico. I vescovi baroni alzano quindi il trono dinanzi all'altare; non più abside; ma il misticismo medioevale pianta la cattedrale in forma di croce, alza il coro con una leggera deviazione dall'asse a significare *l'inclinato capite* del redentore morente e circonda di mistiche ombre la chiesa, e su su con i fasci di colonne, di lesene, di cordoni, di guglie solleva i cuori dei fedeli al cielo. Altri tempi; altri costumi; il paganesimo risorto trionfa; ma *spiritus ubi vult spirat*; l'arco a tutto sesto si piega armonico sul capo del credente e lo

riconcilia alla terrena bellezza, mentre Michelangelo inonda di luce piovente dall'alto il nuovo tempio classico cristiano. E oggi?

Di recente visitai una chiesa di Milano. Davanti ad un gruppo in marmo di celebre scultore italiano vidi un Sacro Cuore — che copriva per metà il gruppo e impediva di cogliere l'assieme. Additai ad un sacerdote quella profanazione dell'arte. Mi rispose con un sogghigno: e non sa lei che l'arte non ha più nulla a fare in chiesa?

Un nuovo feticismo, l'ignoranza la più grossa; ogni cura rivolta ben ad altro; ecco l'oggi! Ma basta un pò di venticello a dissipare la nebbia; e lo spirito vive. Aspettiamo.

E forse quei di Muggia, dopo aver provveduto all'olio della lampada penseranno a raspare la calce da quelle quattro povere colonne.

P. T.

DIGRESSIONI*

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 111 v. — *Die 28 Aprilis 1555*, podestà Andrea Morosini. Sono scelti *prouisoires Fontici: D. Marcus Ingaldeus, D. Aloysius de Pola, et D. Iacobus Petronius*. Ma quest'ultimo sendo fatto nel giorno stesso *comunitatis cancellarius* e dovendosi anche allontanare dalla città, a sua istanza, dal sindaco *D.nus Iacobus de Othatus* gli è sostituita in quella carica *ecc.s d. d. Ioseph Verona*.

c. 118 v. — *Die 7 Iunij 1555*. *D.nus Iosippus Verona Doctor* si legge fra i 43 consiglieri che votano in favore di questa parte: „sia tolto danarj sì de monte „come fontico, et de ogni altro deposito posto sì nel „fontico come nel sacro monte da esser ristorado con „gli modi posti s.a di ciò nei conselij passati.“ posta dal sunnominato podestà, dai sindici *D.nus Iacobus Othatus* e *D.nus Hieronymus Vergerius* e dal giudice *D.nus Sanctus Musella* per poter provvedere a che la peste ormai serpeggiante nella città non si diffonda più oltre. Voti contrari uno, quello di *s.r Nicolaus Martissa*.

c. 124 v. — *Die 18 augustij 1555*. *D. Isippus Verona D.* è scelto *prouisor fonticij* insieme con *D. Franciscus Bonzaninus, D. Hieronymus Grisonius*.

c. 144 v. — *Lie 27 M.is Xbris 1555*, podestà Giam-pietro Bembo. *D. Petrus Vergerius D* — non è detto *Fauonius* — è fatto *judex* insieme con *s.r Manfredinus Lagnanus, s.r Ioannes Paulus Hyarotus, s.r Iacobus Petronius*.

c. 149 r. e v. — *Die 19 M.is aprilis 1556*. *D. Petrus Vergerius* è fatto uno dei *quattro reuisori*, „i quali „habiano con diligentia et sotto juramento a ueder ben „i contj non solamente di ministri del fontico et monte, „i quali fin hora hanno tenuto i contj de essi, ma ancho

„de tutj, che fin hora han manezado, o tenuto alcun „conto, de danaro di Co.ita, et di ogni off.o pub.o et „principalmente di for.tj datj dalla Ill.ma S.ria et di cia- „scadun, ha manezado ouer dispensato danari o cose di „ciascada qualità che esser si uoglia, et essi reuisori „stiano in off.o per anno uno“. — Secondo la delibera- zione presa con voti favorevoli 159, contrari 17. Gli altri tre sono: *s.r Iacobus Othatus, s.r Fabritius Tharsia, s.r Dominicus Bello*.

c. 150 r. — *Die dicta. D. Ioseph Verona Doctor* è eletto *sindicus* insieme con *s. Aloysius Vertijs*.

c. 156 r. — Si legge quosta nota: *Die 7 maij 1556. Cum sit, quod ab hac ciuitate excellens doctor D. ioseph Verona discedere intendit, et quia est syndichus co.is con licentia cl.mi p.ttis loco sui posuit D. nicolaum Sabini, quociescunque poterit exercere off.m syndicatus, et uero cum non poterit ob eius inualitudinem dictus D. Ioseph s.a dictus substituit D. Franciscum Gauardo usque ad eius redditum, et sic iussit michi scribe syndicatus a-notari debere.* — Chi sa mai dove allora si sia recato il nostro Iseppo?

c. 163 r. — *Die 30 augusti 1556. Excellens D. Petrus Vergerius* è creato *orator*. „il quale habbia com- „parer alli piedj della Illustrissima Signoria et à nome „di questa pouera et conquassata Città habbi di pre- „sentar Litere in risposta di Sua Serenità et far etiam „dio tutte quelle bone expositione à Sua Serenità che „dallj Indici et Syndici li saranno date in comisione. „Parte che ottiene balle in favore 99, contrarie 8.

c. 167 v. — *Iosippus Verona syndico* — dunque è già ritornato — e insieme il suo collega trovo sottoscritti alla seguente parte presa nel maggior consiglio *Die 26 Xbris 1556*, podestà Nicolò Salomon, con balle favorevoli 189 contrarie 8: „che li cancellieri delli sp.li „syndici, che per tempo saranno, siano obligati al finir „delli Cl.mi Rettori, Castellani, et sp.li C.p.i alla piazza, „farsi da ministri de quelli adimpir li inuentari, che al „p.te si fanno de tute le cosse della sp.l Co.ita tenute, „et godute per detti regimenti, off.ali, et soldati, et tro- „uando manchar cossa alcuna, debbino dar notitia ali „suoi sp.li sindici, acioche possino far le debitte proui- „sioni, altramente uadino loro debitori de tute le pre- „dette cosse . . .“

c. 172 v. — Si legge quest'altra nota: *Die 26 february 1557, sed fuit per antea. Comparuit Coram Cl.mo D. Nic.o Salomono Dig.mo pot.e et Cap.o Ius.p.s Exc.s Iuris utriusque doctor D. Ioseph Verona syndicus ordinarius huius Mag.ce co.italis et exposuit quod cum nauigaturus est Venetias uersus ob negotia sua peragenda icirco eius Mag.a uelit eius loco eligere alium ciuem qui officio syndicatus fongi ualeat una cum alio syndico ordinario D. Allouisio de Vertijs. Qua expositione intel- leta tanquam honestati consona idem Cl.s D. Rector el- legit deputant atque substituit D. Ioanem de ottacho q. D. Vitti Ant.i in v. syndicum substitutum in loco s.a scriptj Exc.tis D. Ioseph syndici ordinarij Donec ipse ex venetis redierit. Et hoc con omni meliori modo presentib . . . (sic).* — Dove si vede il nostro Verona, dottore in ambo, nuovamente in viaggio.

cc. 188 v. e 189 v. — *Die XXIV Augusti 1557. S.r Ioseph Verona Doc.r* — dunque è già di ritorno — appare *vicesyndico*, in luogo di *D. Angellus de Pola, a*

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2 e 3 an. XIX. — Digressioni.

canto a s. *Nicolaus de Uertijs* sindaco ordinario. Si tratta nel maggior consiglio, di condurre altro fisico, perchè Leandro Zarotti chiamato da sue famigliari faccende a Venezia rinuncia però a quell'ufficio — v. digressione 12 —, e, nel collegio delle biade, si manda nell'Istria a comperar frumenti Sebastiano Baroncini.

Libro O — 27 ottobre 1557 — 1 maggio 1566; mancano alcune carte alla fine del Libro precedente —.

c. 16 v. — *Die 18 m. is Augusti 1558*, podestà Francesco Moro. Si tratta di creare un oratore presso il S.mo Ducal Dominio in luogo di s.r. *Antonius Sereni cap.o de schiavi*, il quale adducendo giusti motivi non volle recarsi a Venezia con gli altri colleghi, nella materia importantissima de sali. E s.r. *Joseph Verona Doctor* è dei cinque eletti fra cui si debba creare l'ambasciatore. Ma resta s.r. *Franciscus del Bello* con voti favorevoli 73, contrari 16, mentre il nostro ne à favorevoli 42 e 44 contro.

c. 18 v. e 19 v. — *Die dicta. Iseppo Verona Dottor* appare sindaco sostituto a s.r. *Ioannes Victorius* e assieme col sindaco ordinario *Paolo Brathi* e coi giudici affida gl'incarichi da eseguire a' piedi dell'Illustrissima Signoria agli ambasciatori, uno dei quali è appunto m.r. *Zuanne Vittorio*.

c. 22 r. — *1558 Die 29 Aug. ti. Iseppo Verona Dott.* trovasi tuttavia ad occupare detta carica e dà con il suo collega e coi giudici altra commissione agli ambasciatori.

c. 29 v. — *Die XXVII Xmbris 1559 a natiuitate. S.r. Iseppo Verona Dott.* è scelto proueditor del fontico insieme con s.r. *Aluise de Verzi*, s.r. *Zuan Paulo de Pola*.

c. 38 v. — *Die XXIII Aprilis 1559. S.r. Iseppo Verona dott.* è dei dodici nobelli eletti in consiglieri del monte.

c. 58 r. e v. — *Die 22 Nouembris 1559*, podestà Vito Morosini. Congregato *bladorum collegio*, *habitu longo coloiuo super re frumentaria*, favorevoli tutte le balle — 11 — meno una. dei cinque eletti, che sono *D.nus Joseph Verona d.*, *D.nus Joseph Febeo d.*, *D.nus Ioanes Andreas Vergerio*, *D.nus Aloisius de Pola et D.nus Ioanes Paulus de Pola*, resta oratore il primò e dovrebbe come tale recarsi a Venezia con la commissione che dirò qui sotto; ma scusandosi egli di non potersi ivi trasferire a nessun patto, si fa nuova elezione e resta oratore in luogo di lui *D.nus Ioseph Febeus*.

c. 59 r. e v. — *Die 23 dicta*. Nello stesso collegio, Giuseppe Febeo adducendo a sua volta plausibili ragioni del non potersi recare a Venezia, dopo vari scrutini e varie ballottazioni avvenute, come pare inutilmente, in fine tagliasi corto: „quello tale che sarà rimasto non possi reffutar ne alegar excusatione alcuna in pena de „ducatj cinquanta, da esserli jmmEDIATE tolta, et applicata al fontico de questa citta.„ La qual parte à in favore ballotte 10. contro 1. Sono quindi nuovamente eletti i cinque sovranominati e resta oratore *D.nus Ioseph Verona d.* nè adduce più altre scuse. E la commissione datagli dai giudici, dai sindici e dai proueditori del fontico è questa: „Cometemo à voi *Ecc.te D.no Iseppo Verona orator Eletto*, che con ogni sollicitudine jnuiate il viaggio Vostro verso l'alma citta di Venetia

„doue ariuato fatto che harete prima le debite pratiche et hauuto il parer et consiglio delli cl.mi Rettori Patroni et Amoreuoli nostri, ui presentarete ai piedi della Ill.ma S.a Nostra dei cl.mi S.ri del Ex.mo eons. di X et delli cl.mi sopra proueditori alle bianche, et doue ui parera bisogno à Nome di questa citta con quelle accomodate parole che farano al bisogno et desiderio nostro, exponerete il graume et preiudicio che sente questa sua citta della licencia concessa al bon' homo mercadante de jncaneuar forti, trattj da lochi cesarij, nel loco de s. Clemente territorio di muggia jnstando per suspensione, di tal licentia per cio che questa sua fidelissima citta per la pouerta sua non aspetta di potersi souenir per il lor viuer saluo con il mezo dellj stessi forti quallj per giornata lambicano jn questa citta et cosi stretamente ne passe et peggio ancho si spera nel auenir a che la bonta de Iddio ci proueda per quello si vede accenar da tergestini vedendo ancho l'oro il pregiudicio che per tal causa sentono nel pretio li qualli minaciano di proueder il che potra ressutar à nostra ruina et de luochi circonstanti sotto le alle de uno Istesso dominio et con pocho auantagio et comodo di quella alma citta. In questo voi osarete quella desterita et quella prudentia che sete vso et che ui parera far bisogno à tanto beneficio nel qual si tratta del viuer nostro.„

c. 77 v. — *Die 25 Aug. ti 1560*. Si legge questa deliberazione: „Essendo per ordine del Ecc.ma S.ria Nostra dato principio alla cauation del fumesino et essendo già peruenuto alla casa della colona, et essendo per cio necessario il seguir l'opera incominciata sara da esser distrutta essa colona, la qual farà bisogno a comodo, et beneficio di questo populo rifarla Però L'andara parte che ogni uolta che così habbia da esser mente, et volonta della ill.ma S.ria nostra, che con le borse particular nostre habbia da esser rifata essa casa, il che non si crede per esser nota la miseria a sua sub.ta di questo suo fideliss.mo populo siano eletti tre per questo spet. conseio, che con li spet. s.ri sindici habino authorita di trouar il danaro con quel miglior mezo che gli parara. — E — quantunque la parte cada, per non auere favorevoli che balle 41. contrarie 83 — sono eletti l'ecc.s Doct. *D. Ioseph Verona*, *D. Ioannes Brathius*, *D. Ioannes Victorius*.

(Continua)

Per debito d'imparzialità, accogliamo la risposta del chiarissimo signor Zaccaria Maver, alla recensione pubblicata nel penultimo numero sulla sua opera: *Profili filosofico-morali*; associandoci anche noi a quanto disse l'egregio nostro critico negli Appunti bibliografici; — che, cioè, il libro del signor Maver, distinto per dialettica non comune e robusta — può fare di molto bene. Questo è il più grande elogio, dovuto da un onesto critico istriano ad uno scrittore, suo conterraneo, coltissimo e galantuomo.

Ecco la risposta del sig. Maver:

AUDIATUR ET ALTERA PARS

Nel n. 5 del giornale *La Provincia* stampato a Capodistria, sotto la rubrica *Appunti bibliografici*, trovo un articolo firmato P. T. che parla del mio libro *Profili filosofico-morali*.

Il critico, girando largo ai canti si diverte tratto tratto colla cerbottana, lanciando delle frecciucce, non però avvelenate. In complesso ei mi usa cortesia, oltre ogni mio merito, sicchè devo sapergliene grado.

Ma egli mi fa anche degli appunti, o meglio, delle censure, ch'io del pari non credo di meritarmi. Permetta adunque che me ne scolpi.

Il censore si propone di dare la fisionomia del libro, e per farlo va a pescare i lineamenti nell'Indice, nella Prefazione, e tutt'al più nelle prime pagine e nelle ultime. Il *maschio* rimase sotto chiave. Se avesse letto tutto, impossibile non accorgersi che l'intemperante analisi per l'appunto, la parte puramente intellettuale, la scienza razionale divorziata dal sentimento, era quella ch'io m'ingegnava di combattere, considerandola insufficiente a darsi la prova di Dio, della libertà e responsabilità dell'anima ecc. Non vorrei che la scienza arida mettesse piede in un campo, dove non può che incespicare, ma s'applicasse di buon viso il detto d'Apelle: *Sutor, ne ultra crepidam*. Sò anch'io che quel cenno sulle religioni è manchevole come tutto; nè io mi proposi altro che un cenno fuggevole. Il titolo *Profili*, lo dice abbastanza.

Ma non è poi vero che io *mi sia dato della zappa sul piede*, ed abbia messo buono in mano a' miei avversarj, se mi sforzo di dimostrare che l'analisi ci allontanava da Dio. Si è questo l'assunto del mio libro, di cui nota fondamentale è il sentimento, in opposizione all'intelletto. L'intelletto, dico io, abbandonato a se stesso conduce al dubbio, allo scetticismo, alla miscredenza, all'idolatria, intendo materiale e intellettuale, ai falsi idoli.

Ma dove il signor P. T. mi fece ridere si fu, quando, sull'autorità di tutte le religioni, delle credenze popolari e delle macchine poetiche, dà la sentenza *che dove il diavolo non ci fosse converrebbe crearlo*; sentenza, che tradotta in volgare, verrebbe a dire che bisognava continuare fino alla consumazione de' secoli quel gioco siffatto di cui faccio menzione nelle ultime linee del mio libro, affinchè l'uomo invece di cercare nelle proprie inclinazioni le cause del male e correggersene, potesse buttarne la colpa sul diavolo.

Dante, teologo ortodosso, vissuto a' bei tempi

delle commedie sacre, che le donnette di Firenze s'additavano dicendo: vedi là colui che fu all'Inferno — Dante, dico, poteva ben assegnare un posto nel Purgatorio a Buonconte di Montefeltro per una lagrimuccia e l'invocazione di un nome. Ma da quel tempo molta, molta acqua corse giù per il Mugnone, e molte ma molte ciarpe se ne portò seco per sempre.

Via coda, piede bifido e cornucci:

Scettro e corona a te Satan si spetta

Tu Re dell'Universo, tu vendetta . . .

Canta sul plettro Giosuè Carducci.

Mefistofele, che dalla strega si fa chiamare *Sor Barone* — Giacchè son Cavalier quant'altri mai — c'informa che — La civiltà che lascia — Tutto il mondo, è pur giunta a casa mia. — Quel settentrional orrido spettro — Spari . . . — Da lunga pezza — Nel libro delle fole è registrato; — Nè l'uom per questo migliorò. Dal tristo — Liberato s'è l'uom, ma non dai tristi. —

Ciò che vince lui ed i suoi manigoldi, non sono le spade a croce nè le lagrime di Margherita, ma la pioggia di fiori convertiti in fiammelle cocenti più della pece e dello zolfo d'Inferno. Non più — Consuma dentro sè con la sua rabbia — ma (incredibile dictu!) — Amor, non più la pena — Consueta d'Inferno — Que' reprobì avvelena; — Satana stesso, l'inimico eterno — Del ben, prova la dura — Stretta di tal tortura (Angeli giovanili).

La Ghita e le altre martiri pregano la *Mater Gloriosa*, di perdonare: Chi errò solo una volta e non s'avvide — D'errar, la sventurata . . . Torna chi sulla terra ho tanto amato — E gli angeli (si badi bene) — Queste immortali rose — Che le amorose — Mani ne dièr di sacre penitenti, — Sono valenti — A far gli eterni cori — Trionfatori, — A compir la grand'opra e di quest'alma, — Tesoro immenso, a conseguir la palma. — Tolta al regno — Degli spiriti rei la nobil parte — Potenza Iddio ne imparte — Di salvar chi fatica e tende al segno . . . ma costui di *vasta Sapienza* è nudrito. A noi cortese — Sarà di quanto apprese -- (V. scena della lotta tra Mefistofele e gli angeli e l'ascensione di Fausto.)

Parlando dal sentimento, il critico dice che la discrizone si *sperda e sfuma*. Sarà come dice, pechè il sentimento è, nè più nè meno — il sentimento.

Che nell'*immensità* non vi sieno porti, ma solo *dentro la costa*, è un'opinione . . . Lo scherzo del critico a questo proposito, che tira in ballo l'i. r. capitano di porto di Trieste e i piloti, per

cavare il risolino, non mi sembra del miglior gusto e mi pare un po' troppo trasparente. Chi è qui quello che casca e dà uno scappellotto, pazienza alla logica, ma . . . ?

Non credo che il Leopardi assaporasse il dolce della morte dei suicidi, di quelli, dico, che credono tutto finito col cessare dei loro dolori, che altri potrebbero muovere altri motivi, come p. e. Catone, che per la libertà *vita rifiuta*, e legge il Fedone prima di uccidersi. Credo anzi che dal fondo dell'anima sua gentile e sventurata sorgesse una voce promettitrice di quanto il mondo gli avea negato. Il *nulla* non è nè dolce nè amaro; nè il cuore si lascia rapire i suoi diritti. La parola è bensì in nostro potere, ma non già il sentimento.

Z. M.

Notizie

L'ultimo numero della *Patria* venne sequestrato dall'i. r. Autorità politica locale.

Addì 1 corr. la Congregazione di Carità con ottimo intendimento volle ricordare la memoria del compianto prof. Combi, tanto benemerito della veneziana beneficenza, specialmente educativa.

Ha perciò deliberato di inaugurare una lapide che lo ricordi nell'Orfanatrofio maschile, al quale l'ottimo prof. Combi dedicò affettuose e diligenti cure, riformando specialmente la istruzione professionale, rendendo quelle scuole veramente proficue ai poveri fanciulli ricoverati ed all'Amministrazione della sostanza dei derelitti dalla fortuna.

Oggi, alle ore 2 pom. venne, nell'Istituto Manin, alla presenza di tutte le autorità cittadine e col concorso di amici ed ammiratori del compianto Combi, nonché degli orfani dell'Istituto stesso, inaugurata la lapide di cui ci piace riportare l'iscrizione:

CARLO PROF. COMBI

IN CUI

L'ELEVATEZZA DELLA MENTE GAREGGIAVA

CON L'AFFETTO GENEROSO DI CITTADINO

E LA SOMMA OPEROSITÀ E INTEGRITÀ DELLA VITA

DEI PIÙ ISTITUTI MASCHILI EDUCATIVI

AFFIDATI ALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

ORGANIZZATORE SAPIENTE INDEFFESO

CH'EGLI AMÒ COME PADRE

IMMATURAMENTE RAPITO

ADDÌ XI SETTEMBRE MDCCCLXXXIV

Cose locali

Nelle elezioni comunali del III^o, II^o e I^o corpo riuscirono eletti i seguenti:

CAPODISTRIA, Tipografia di Carlo Priori.

TERZO CORPO

a Rappresentanti

ALMERIGOGNA ANT. DI ANT.
COBOL GIORGIO
DE MORI NAZARIO
DE RIN FRANCESCO
FONTANOT BIAGIO

FURLANICH GIOV. FU MATTEO
GALLO DOTTOR AUGUSTO
GRAVISI MARCHESE GIUSEPPE
MADONIZZA DOTTOR PIETRO
MARSICH ANDREA FU GIAMM.

a Sostituti

RASMAN PIETRO DI MATTEO
VENUTI LEONARDO

BASEGGIO NICOLÒ FU BORTOLO
PADOVAN GIOVANNI BATTISTA

STRADI ANTONIO FU NAZARIO

SECONDO CORPO

a Rappresentanti

BRATTI INGEGN. ALESSANDRO
CALOGIORGIO INGEGN. GREGOR.
GAMBINI DOTTOR PIER ANTONIO
GRAVISI MARCHESE ANTONIO
LONGO DOTTOR PIETRO

MARTISSA-CARBONATO GIOVANNI
MARSICH ANDREA FU DOMENICO
PIZZARELLO PAOLO
SANDRIN DOTTOR ANTONIO
ZETTO GUIDO

a Sostituti

MANZONI DOTTOR DOMENICO
D'ANDRI PIETRO FU GIUSEPPE

BULLO ANDREA FU GIOVANNI
UTEL LUIGI
RASMAN PIETRO FU NAZARIO

PRIMO CORPO

a Rappresentanti

BABUDER DIR. GIACOMO
BELLUSSICH GIUSEPPE
CADAMURO-MORGANTE MARCO
MAIER PROF. FRANCESCO
PETRONIO MONS. FRANCESCO

RADOICOVICH DOTTOR CESARE
RUMER VITTORIO
STEFFANUTTI ANTONIO
TOTTO CONTE GREGORIO
ZETTO DOTTOR ANTONIO

a Sostituti

LUCES LUIGI
ORBANICH ANTONIO

VASCOTTI SIMEONE
VISENTINI FRANCESCO
ZANELLA AUGUSTO

Gli eletti del III^o e del II^o corpo furono proposti dal comitato elettorale cittadino e riuscirono quasi a unanimità. L'esito delle elezioni del I^o corpo, quasi tutto composto per legge di i. r. impiegati, riuscì, com'era da attendersi, meno alcuni nomi, conforme ai desideri di quei signori, sempre contrari alle aspirazioni dei cittadini, che sono quelle di amministrare da sè gli interessi propri; quei signori però ne sentiranno le conseguenze in seno alla eletta rappresentanza e davanti l'intera città.

PUBBLICAZIONI

Un saluto cordiale alla *Scolta*, periodico che si stampa a Rovigno, sotto la direzione del signor G. Tromba. — Prezzo annuo fior. 2.40; semestre fior. 1.20.

Pietro Madonizza — Aut. Gravisi edit. e redat. responsabili.